

GREENPEACE

Nota di Greenpeace - Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n.297 Proposta di piano per la transizione ecologica

Audizione Informale - Roma, 27 ottobre 2021

Greenpeace ha già [espresso un'opinione](#) critica su vari aspetti del piano in oggetto, al momento della sua adozione. Una analisi più approfondita, precedentemente condotta con [altre associazioni](#), ha purtroppo trovato conferma in un piano che ad eccezione di alcuni passi apprezzabili – dalle smart grid, agli accumuli per le rinnovabili, al solare agrivoltaico – è deludente e non fa intravedere una decisa strategia per quella transizione ecologica urgente e necessaria che permetta al Paese di dare il proprio contributo nel contrasto all'emergenza climatica in corso.

Quanto leggiamo nel documento inviatoci per questa audizione (“Proposta di Piano per la Transizione ecologica – Inquadramento generale”) conferma l'impressione di un approccio in cui non mancano le risorse che piuttosto rischiano di essere sprecate in assenza di chiarezza su obiettivi ben definiti.

A titolo di esempio della patina di greenwashing che troppo spesso incrosta questo documento (e tanti altri) ci permettiamo qui di citare la presenza di ben oltre una intera pagina dedicata alla “**Fusione nucleare**”: un ambizioso progetto di ricerca che certamente avrà ricadute importanti ma che nulla ha a che fare con la transizione energetica. Solo una lettura molto attenta del testo (pagg.61-63) fa capire come stanno le cose. Si affastellano una serie di date ma occorre una certa attenzione per comprendere che non ci sarà alcuna generazione elettrica “commercializzabile” da questa fonte prima del 2050. E anche questa affermazione è discutibile, viste le difficoltà delle sfide tecnologiche che portano [alcuni esperti](#) ad affermare che “*realisticamente, comunque, è inverosimile che lo sviluppo dell'ITER possa condurre a una produzione di elettricità commercialmente competitiva in questo secolo*”. Ed è interessante notare che la stessa fonte sostiene che piuttosto ITER può diventare un meccanismo di produzione di Uranio-223 da Torio per una “usuale” proliferazione nucleare. Alla faccia del “nucleare pulito”.

In altre parole, anche il documento oggetto dell'Atto n. 297, nella sua generale impostazione fallisce nel riconoscere la realtà dell'emergenza climatica e ambientale in corso, con una ovvia cesura tra le parole (molte, molto belle spesso) e i “fatti”. Ci focalizzeremo qui, brevemente, su quattro questioni: clima, trasporti, agricoltura ed alcuni aspetti dell'economia circolare.

CLIMA

Resta il grande equivoco di un Paese del G7 che non ha ancora fissato i **suoi nuovi obiettivi di decarbonizzazione**: questo documento cita i nuovi obiettivi UE ma il PNIEC che resta quello di due anni fa sui vecchi obiettivi europei. Tuttavia, la preoccupazione maggiore è quella di una **operazione di facciata** che miri semplicemente allo “status quo” energetico a favore delle rendite di posizione delle aziende fossili, ENI in primis: nonostante ci siano moltissime **richieste di connessione alla rete di fonti rinnovabili** e nonostante l'Italia abbia dimostrato in passato (2011-12) di poter crescere rapidamente in questo settore, l'installazione di rinnovabili va molto lentamente: 1 GW all'anno invece di 8.

L'assenza di questi obiettivi pesa su innumerevoli aspetti della “questione clima” nel nostro Paese. È, ad esempio, drammaticamente assente **PiTESAI**: documento che – a dispetto del suo nome - paradossalmente ignora la transizione ecologica. Dove, se non in un documento come il PNRR, il Governo dovrebbe dire chiaramente quando intende smettere – e con quali tappe – di cercare, estrarre e usare fonti fossili? Ormai, anche [l'Agenzia Internazionale dell'Energia](#) è esplicita: l'elenco delle tappe principali del percorso verso una decarbonizzazione al 2050 *“include, da oggi, no investimenti in nuovi progetti di approvvigionamento da fonti fossili”*. Questa richiesta è perfettamente sensata, considerando che la [valutazione degli scienziati](#) è che se davvero si vuol rispettare l'Accordo di Parigi (ben 15 citazioni in tutto il documento di cui qui parliamo!) *“circa il 60% del petrolio e del metano fossile, e il 90% del carbone, devono rimanere non estratti”* e che *“la produzione di petrolio e gas deve globalmente ridursi del 3% ogni anno, fino al 2050”*. Non troviamo nulla di ciò, nel PNRR. Solo finzione, non transizione.

Come Paese del G7 l'Italia ha una responsabilità di leadership nella lotta alla crisi climatica ma sembra bloccata dalla spinta del settore fossile che punta su operazioni di facciata, come il **CCS** (tecnologia finora fallimentare, nonostante gli investimenti del settore fossile in molti Paesi), **offset forestali** e da un assurdo dibattito sul **nucleare** che non è una opzione né credibile né accettabile.

TRASPORTI

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, permangono le **criticità** che avevamo segnalato insieme alle altre associazioni ambientaliste italiane già nella fase di finalizzazione del PNRR. Tra queste il non focalizzarsi a sufficienza sulla **mobilità urbana** e sulle politiche per promuovere una **efficace elettrificazione** del settore.

Sulla mobilità sostenibile apprezziamo che si affronti la questione della mobilità da più punti di vista (clima, smog, sicurezza, vivibilità, ecc.) e che ci siano riferimenti alla necessità di ripensare il sistema dei trasporti (e non solo correggerlo con soluzioni tecnologiche). Manca tuttavia un esplicito riferimento alla necessità di **ridurre i veicoli privati in circolazione** con obiettivi che – seppure allineati con quelli europei - sono ancora troppo poco ambiziosi.

Analogamente, all'apprezzabile riferimento alla necessità di politiche industriali che orientino il mercato automotive (e non solo), si affiancano ancora **soluzioni inefficaci** come l'idrogeno, i biocarburanti e i carburanti sintetici che dovrebbero trovare spazio solo in alcuni settori "hard to abate", difficili da elettrificare (e non anche per i veicoli leggeri come si ipotizza nel piano: la richiesta di elettricità rinnovabile per alimentare a idrogeno verde i veicoli leggeri è circa il triplo di quella dei veicoli elettrici).

AGRICOLTURA

Troviamo interessante che in questo testo siano menzionate in modo più esplicito le emissioni che fanno capo al settore agricolo e zootecnico e notiamo l'accento (es. alle pag. 40 e 74) alla necessità (spesso taciuta in vari atti di governo) di ridurre le emissioni di **ammoniaca** più di quanto attualmente previsto (16%) anche in relazione al suo ruolo di gas precursore per la formazione di particolato sottile (PM10).

Greenpeace ha da tempo [denunciato](#) l'impatto delle emissioni da attività agricole, e in particolare da allevamenti intensivi, sulla qualità dell'aria in particolare in pianura padana, ad esempio in Lombardia dove l'ammoniaca che fuoriesce dagli allevamenti, *"concorre mediamente a un terzo del PM della Lombardia, ma durante gli episodi acuti tale contributo aumenta superando il 50% del totale"* [dichiarazione di Guido Lanzani di Arpa Lombardia]. In Lombardia, circa l'85% delle emissioni di ammoniaca proviene dalle attività di allevamento. Inquadrate il problema si evita però la necessaria azione conseguente: un piano di **riduzione del numero di animali allevati**. Se si parla di transizione, e non finzione, ecologica questo è quel che serve a livello nazionale.

Analogamente, è interessante che venga menzionata la necessità di intervenire sulle diete (es.: pag.64; come, non è dato sapere) e che si cominci a menzionare l'agricoltura biologica/agroecologia (es. pag. 44) ma ci chiediamo per quale ragione si continui a far confusione con termini quali "agricoltura di precisione" che non può essere considerata di per sé una "pratica agricola sostenibile" (es. pag. 98).

Infine, rispetto alla complessa interazione tra produzione agricola e fonti rinnovabili (agrivoltaico e biogas) è corretto che si ponga attenzione all'evitare consumo di suolo per gli impianti a terra e la competizione per la produzione di cibo (es.: pag.61) ma è altrettanto importante ricordare che urgentemente il settore deve trasformarsi da "emettitore netto" ad "assorbitore" di CO₂ e ciò dovrà comportare sia l'eliminazione dell'uso di fonti fossili nella produzione agricola sia la diffusione di pratiche agricole (in gran parte già note) che incrementino lo stoccaggio di CO₂ nel suolo. Anche in questa prospettiva, notiamo con preoccupazione che si continua a dare una distorta rappresentazione della questione "**biometano**". Come si intende arrivare (pag. 20) a produrre 3,5 miliardi di metri cubi entro il 2026? Questa è una tecnologia che può contribuire alla decarbonizzazione, ma deve essere rigorosamente coordinata con il già menzionato piano di riduzione dei capi allevati. L'impressione invece è che la si usi per promuovere un catastrofico ulteriore incremento degli allevamenti intensivi, in netto contrasto con quanto affermato dalla IPCC nel suo [Special Report on Climate](#)

[Change and Land](#) dove tra l'altro afferma che “diete bilanciate basate su alimenti di origine vegetale ... e cibi animali prodotti in sistemi resilienti, sostenibili e con basse emissioni di gas serra presentano notevoli opportunità per l'adattamento e la mitigazione generando benefici significativi in termini di salute umana”.

ECONOMIA CIRCOLARE - PLASTICA

L'economia circolare è un tema di sicuro interesse, estremamente ramificato di cui Greenpeace può solo parzialmente occuparsi. In questa sede, intendiamo focalizzare le nostre osservazioni sulla questione dei materiali, e dei rifiuti, in **plastica** come elemento dell'economia circolare ma anche dei rifiuti con cui stiamo inondando le nostre città, campagne, fiumi e mari.

Al riguardo, rileviamo che il testo narrativo che “accompagna” il PNNR nel documento in oggetto è molto migliorato: alcuni paragrafi su plastica sembrano un copia-incolla di quanto scriviamo (non da soli, per fortuna) da anni. Ad esempio, compare - per la prima volta e piuttosto sorprendente - tutta una sezione sulle **microplastiche** (es.: pagg 47-48) di cui [ci occupiamo](#) da tempo. È apprezzabile pure che ci sia una chiara consapevolezza dei problemi collegati allo scarso riciclo degli **imballaggi** in plastica (pag. 48) che è tra l'altro alla base di traffici non sempre limpidi con impatti sia [in Italia](#) che [all'estero](#). In generale, leggiamo un'impostazione interessante che potrebbe guidare la stesura della “Strategia nazionale per l'economia circolare”, con un obiettivo ambizioso quale quello *“di promuovere una economia circolare avanzata e di conseguenza a una prevenzione spinta di scarti e rifiuti (-50%) entro il 2040”* (pag.7). Ci chiediamo tuttavia come possa essere raggiunto un tale obiettivo se – come leggiamo – prevale l'equazione **economia circolare = solo riciclo**. Non c'è alcuna misura di prevenzione incentivazione dei modelli basati sul riuso degli imballaggi e viene inserita un'altra pericolosa e fuorviante equazione: **bioplastiche = materiali sostenibili**. Questa “filosofia nazionale”, che pare unica del nostro Paese, è in [palese contrasto](#) con lo spirito della c.d. **Direttiva SUP** (Single Use Plastic) e Greenpeace, con altre associazioni, ha già presentato un [reclamo alla Commissione UE](#) in merito: mentre altri Stati membri stanno operando per ridurre il monouso (si vedano i recenti provvedimenti [francesi e spagnoli](#)), l'Italia rischia una forte sanzione per proteggere gli interessi di certi settori dell'industria (e non certo quelli di tutti i cittadini).

D'altra parte, quanto gli interessi dei settori “collegati alla plastica” (un bacino enorme che va dalla petrolchimica all'alimentare) possano collidere con la retorica che rileggiamo anche nel documento in oggetto è lampante allorché si confronti l'elenco dei “punti principali” della strategia italiana sull'economia circolare, che (a pag. 95) include “sviluppare una fiscalità favorevole alla transizione verso l'economia circolare” con l'incredibile vicenda di una “**plastic tax**” (già alquanto ridicola come ammontare) che rischia di morire prima di esser nata, rinviata di anno in anno in attesa che sia troppo tardi. Come al solito.

Roma, 27 ottobre 2021